

Nuovi orizzonti per la Cima-Norma Un progetto strategico per la Valle di Blenio

di Tarcisio Cima

L'insediamento della Cima-Norma di Dangio-Torre è la più interessante e meglio conservata tra le rare testimonianze della prima industrializzazione rimaste nel nostro Cantone, dove in questo campo abbiamo fatto "tabula rasa", demolendo senza ritegno e senza pudore tutto quanto si poteva demolire. Considerata la sua inconsueta ubicazione in una valle alpina discosta, l'ex fabbrica di cioccolato di Dangio trova pochi corrispettivi anche a livello nazionale. Già solo per questo suo valore come esempio di "archeologia industriale", la Cima-Norma merita di essere salvaguardata e valorizzata. Lasciarla deperire sarebbe un delitto.

Durante il primo decennio del nuovo secolo, in corrispondenza del centenario della sua esistenza, l'ex fabbrica di cioccolato ha vissuto una stagione di grande fermento e di grandi promesse che aveva quale catalizzatore la felice esperienza dell'esposizione "Blenio Bellissima" – poi diventata "Profumi e Sapori" – e quali principali interpreti Carlo Antognini, Marie-José e Marino Venturini, Edgardo Mannhart, senza dimenticare il compianto Bernardino Cima. Le interessanti e ambiziose prospettive di sviluppo che allora parevano a portata di mano hanno potuto solo in parte essere concretizzate. Non per la cattiva volontà di chi le promuoveva, ma per una ragione oggettiva e molto "terre à terre". Il fatto è che mettere mano seriamente ad un assieme di edifici così complesso e vetusto per adeguarlo alle esigenze e alle norme attuali comporta dei costi – iniziali e imprescindibili – molto rilevanti. Costi che difficilmente possono essere coperti per intero dai proventi delle attività che vi si vogliono insediare, qualsiasi esse siano.

Ora, a cento anni dal passaggio della fabbrica di cioccolato dai "Cima Frères", che l'avevano fondata nel 1903, alla famiglia di Giuseppe Pagani e discendenti, che l'ha trasformata in "Cima-Norma SA" e l'ha condotta fino al 1968, sono annunciati nuovi progetti di rilancio, promossi e coordinati da Giovanni Casella Piazza. La nuova iniziativa non stravolge la precedente impostazione ma si inserisce nel medesimo solco, alla ricerca di una combinazione di attività da insediare che dia una sufficiente garanzia di sostenibilità finanziaria a medio e lungo termine. Ma non c'è solo l'esigenza – che rimane comunque vincolante – dell'equilibrio economico-finanziario. Occorre che le varie attività previste siano tra di loro compatibili (meglio ancora se possono "aiutarsi" a vicenda) e siano commisurate alle dimensioni e alle peculiarità del sito.

In grandi linee gli intendimenti dei promotori sono stati presentati durante i mesi scorsi sui quotidiani cantonali. Anche nella nuova impostazione continua a rivestire un ruolo centrale la funzione residenziale nella forma specifica dei "loft", che potrebbero essere incrementati di alcune unità. Parallelamente si pensa di sviluppare anche l'offerta ricettiva non residenziale. Non si tratterà di un'offerta propriamente alberghiera, bensì di mettere a disposizione un certo numero di posti letto destinati prioritariamente a soddisfare il fabbisogno di alloggio proveniente dalle altre attività che ci si propone di inserire nella rinnovata fabbrica.

Queste altre attività sono state individuate nel vasto campo dell'arte e della cultura, nell'ambito tuttavia di una precisa "specializzazione" per la quale sembra esserci una

significativa richiesta nel Cantone e fuori. Gli ampi e diversificati spazi disponibili non sarebbero utilizzati (se non occasionalmente) per la presentazione al pubblico di produzioni artistiche (non c'è la velleità di creare un DAC: Dangio Arte e Cultura), bensì per la loro preparazione in tutti i suoi complessi aspetti, dalla concezione iniziale, alle varie attività di supporto, fino alle prove degli artisti. Ciò potrebbe avvenire in diversi ambiti dell'espressione artistica: teatro, musica, arti figurative, cinema. Ad onor del vero per la Cima-Norma questa non è una novità in assoluto: durante l'ultimo quarto di secolo i suoi locali, ancora impregnati dell'odore del cioccolato, hanno già ospitato molte di queste attività, grazie al costante impegno dei coniugi Venturini e alle possibilità di alloggio disponibili appena di là del ponte sulla Soia, nell'Ostello Adula. In definitiva si tratta quindi "solo" (ma non ditemi che è poco) di consolidare un funzionamento già sperimentato con un certo successo. Ma prima ancora bisogna poter offrire ai potenziali fruitori strutture e spazi al passo con i tempi e adeguatamente attrezzati.

Gli intendimenti dei promotori, con i contenuti principali che ho appena delineato e diversi altri che potranno entrare in considerazione (museo del cioccolato e della fabbrica stessa, piccola produzione artigianale di cioccolato, vendita di prodotti locali, ristorazione, spazi espositivi, locali per seminari, ecc.), saranno compiutamente presentati al pubblico in occasione della manifestazione "Il Pardo in fabbrica" che si terrà nei locali della Cima-Norma dal 26 al 31 luglio prossimi. Nelle pagine interne proponiamo il programma completo della manifestazione, fortemente voluta da Edgardo Mannhart e da Giovanni Casella e organizzata in collaborazione con il Festival internazionale del film di Locarno, di cui rappresenterà una sorta di anteprima. Il Pardo va in fabbrica non per caso: quello della cinematografia, con le variegata attività annesse e connesse, è infatti uno dei filoni rispetto ai quali la rinnovata fabbrica di Dangio potrebbe essere proficuamente operativa.

Nel frattempo continua il lavoro dei promotori per l'affinamento del progetto, con il supporto di autorevoli specialisti nei vari ambiti; per la tessitura di contatti con i potenziali fruitori della componente artistica e culturale; per l'appianamento preventivo dei conflitti e delle divergenze che inevitabilmente sorgono su un'iniziativa che coinvolge diversi attori, quindi visioni, sensibilità, interessi diversi. Sarà la volta buona? È la domanda che si pongono molti bleniesi, con un misto di speranza e di timore. Siamo tutti ben consapevoli del fatto che non è facile passare dalle parole ai fatti, dal progetto, per valido che sia, alla sua realizzazione. A maggior ragione in una Valle che è stata definita – con grande arguzia e non a torto – come la "Valle dei progetti".

Da parte mia, a costo di sembrare ossessivo, voglio tornare a mettere l'accento sulla variabile economico-finanziaria. Insisto dunque nel rilevare che gli edifici della Cima-Norma, in particolare l'edificio principale, richiedono interventi di risanamento e di messa a norma che bisogna affrontare indipendentemente dall'ipotesi di riuso. Sono interventi assai onerosi, soprattutto se si vogliono fare a regola d'arte, come mi sembra opportuno fare. I costi che ne conseguono difficilmente possono essere coperti per intero dai ricavi delle attività insediate, anche nella migliore ipotesi circa la loro redditività.

Se non vogliamo ancora una volta fermarci al livello delle parole e delle buone intenzioni, è indispensabile che l'ente pubblico assicuri all'investimento iniziale un sostegno finanziario consistente, in proporzioni tali per cui la successiva gestione ordinaria del complesso possa essere autosufficiente. L'intervento dell'ente pubblico si giustifica per almeno due buone ragioni. Da un lato deve entrare in gioco la politica per la conservazione e la valorizzazione dei monumenti storici. Perché tale è incontestabilmente il complesso della Cima-Norma anche se non lo è ancora da un punto di vista formale. In proposito mi sembra opportuno che tale riconoscimento formale avvenga senza remore, con l'iscrizione nell'elenco dei monumenti di interesse cantonale. In modo da poter accedere ai relativi sussidi cantonali e federali, ma anche per scongiurare l'eventualità di

interventi inappropriati che ne potrebbero pregiudicare il valore storico-architettonico, in particolare per quanto riguarda l'aspetto esterno.

La seconda motivazione forte dell'intervento pubblico a sostegno dell'investimento ha a che fare con la politica regionale. Il progetto che sta prendendo forma per il risanamento e il riuso del complesso insediativo della Cima-Norma rappresenta un tassello non secondario per il futuro socioeconomico della Valle di Blenio e può irradiare effetti benefici anche al di fuori della medesima in termini di politica culturale e di politica turistica. Al tempo stesso l'intervento sulla fabbrica di Dangio può assumere il valore di modello e indicare alla politica una via maestra per lo sviluppo equilibrato delle valli e della montagna fin nelle zone più discoste: quella che si fonda sul recupero sistematico e il riuso nelle più svariate direzioni, funzioni e scopi (residenziale, turistico, produttivo, culturale, ricreativo) del patrimonio costruito tradizionale esistente, partendo da quello più pregiato (come il sito della Cima-Norma), ma coinvolgendo anche le costruzioni più modeste, diffuse sul territorio. È la via che ho presentato nel dossier "Prospettiva Villaggio" pubblicato su Voce di Blenio dello scorso mese di aprile.

Il Comune di Blenio è pronto a fare la sua parte per sostenere un progetto che, non dimentichiamolo, era stato riconosciuto fra gli interventi prioritari da promuovere e sostenere nell'ambito del processo aggregativo concluso nel 2006, tra l'altro l'unico intervento prioritario riguardante il territorio del "Sotto Riasc" appartenente agli ex comuni di Aquila e di Torre. Dal Cantone e dalla Confederazione è lecito aspettarsi un sostegno consistente, nella fase della progettazione e soprattutto in quella dell'attuazione. Rinnovo pertanto un caloroso appello alle Autorità cantonali, agli onorevoli Paolo Beltraminelli, Manuele Bertoli, Norman Gobbi, Christian Vitta, Claudio Zali, affinché si interessino al progetto (la prossima manifestazione "Il Pardo in Fabbrica" sarà un'ottima occasione per farlo), lo prendano a cuore e facciano poi tutto il possibile per sostenerne adeguatamente e generosamente la realizzazione.

Scrivo queste righe alla fine del mese di giugno. Per molti bleniesi che hanno oltrepassato i sessanta ogni fine di giugno riporta alla mente quella del 1968, marcata dalla chiusura definitiva della Cima-Norma quale fabbrica di cioccolato. Una ferita non ancora completamente rimarginata. Lo potrà finalmente essere nel 2018, dopo cinquant'anni? Sì, se a quel momento il progetto di cui oggi discutiamo sarà non dico completamente realizzato – che sarebbe troppo pretendere – ma almeno solidamente avviato.

"Dove c'è un desiderio, c'è anche un modo di realizzarlo" (Angela Merkel, 2015).